

Annuso dunque sono

Philippe Claudel oggi a Torino per la prima giornata del Festival della cultura francese: il suo nuovo libro è una sorta di autobiografia sul filo dell'olfatto

MARIO BAUDINO

C'è anche il profumo di cannabis, che evoca stagioni giovanili di quieta felicità fra simpatici hippies di provincia: anche se, premette Philippe Claudel, «non sono un fumatore». Ma un «annusatore» sì. Lo scrittore francese salito alla ribalta internazionale con *Le anime grigie* pubblica per Ponte alle Grazie, suo abituale editore, un libro raffinato ed enigmatico, dove i *Profumi* (come dal titolo) lo conducono a ricostruire un'autobiografia nella Francia profonda, fra i boschi e le piccole città.

C'è a conclusione un explicit tratto da Giacomo Casanova: «So di essere esistito e, siccome questa certezza mi viene dall'aver sentito degli odori, so anche che non esisterò più quando avrò smesso di sentirne». Siamo agli antipodi del celeberrimo romanzo di Patrick Süskind, dove il protagonista era sì dotato di un sovrumano olfatto ma era del tutto privo di un proprio odore, e quindi incapace di sentimenti. Claudel, che dice io ed è quindi a tutti gli effetti il protagonista di questo lirico romanzo di memoria, non è Jean-Baptiste Grenouille, e soprattutto non agisce nella Francia del XVI-II secolo. Per lui odori e profumi sono il filo rosso dell'esistenza.

Lo scrittore sarà oggi a Torino per inaugurare il Festival della cultura francese (si svolge in contemporanea in varie città, con una pattuglia di scrittori molto rappresentativi che si alternano in varie città). Alla domanda perché i profumi, si rifugia beffardo nel cliché nazionale: «La Francia è da sempre molto sensibile ai pro-

fumi»; e lui, indubbiamente, è francese. Non però un francese da Ville Lumière, metropolitano e ciarliero, devoto all'*esprit* a qualunque costo; semmai uno che ama le atmosfere vagamente crepuscolari, i ritmi e i tempi della campagna e della provincia, la nudità dell'esistenza: e tutto ciò che passandogli per il naso gli evoca qualcosa, brandelli di vita vissuta.

Nel libro, elencati in ordine alfabetico, profumi e odori cominciano con abete e finiscono con viaggio, ovvero con Baudelaire e l'idea di «fiutare l'aria di paesi nuovi». Non sono particolarmente lirici, e passano come in un viaggio ideale anche per catrame, cimitero, pisciatoi, sigaro o vecchiaia. Niente di lezioso, ma d'altra parte Claudel è uno scrittore di mite durezza. «Ho sempre pensato di scrivere un libro sui profumi e gli odori - ci racconta - e tre anni fa ho cominciato a fare una lista di quelli che amavo. Non avevo nessuna intenzione di parlare di me. Poi, scrivendo, è diventato una sorta di autobiografia». Dove il lardo (fritto) ha la dignità di una *madeleine* proustiana.

Per ogni profumo, per ogni odore, un ricordo. Anche per il tanfo, che ridesta una biblioteca dell'infanzia in una scuoletta di montagna, fissata all'«odore dei libri vecchi e muffosi». O per il risveglio, che è l'odore dell'amore, «l'alba resuscitata di una persistente armonia». Proust, dice Claudel, gli ha insegnato a «respirare i momenti», a

cogliere quel «lavoro di memoria immediato e rapido», a usare il profumo come strumento per evocare il passato e riaffermarlo nel presente. Il passato di Claudel è il ritratto di una Francia «e di una generazione», la sua, di cinquantenni, «che non ha vissuto nelle grandi città, che ha conosciuto ancora le bestie e la terra».

Non è un ritratto nostalgico, di un mondo scomparso. «Quella Francia esiste, è ancora percorsa dalla natura, il rapporto col paesaggio è sempre lo stesso». Vuole anche dire che è attuale, che resta una scelta possibile? «Voglio dire che è la Francia che amo di più, proprio perché viaggio molto per lavoro, giro il mondo; i due aspetti dell'essere radicato e del viaggiare mi corrispondono». Philippe Claudel è uno di quegli scrittori che seguono la lezione del futo baudelariano e amano andare alla scoperta di nuovi territori attraverso lo strumento della letteratura, «uno specchio», dice, «molto importante». Ma non solo. Si è misurato anche col cinema, da regista.

Il suo film più recente è *Ti amerò sempre*, con Neri Marcoré, Stefano Accorsi e Anouk Aimée. «Dopo un esordio melodrammatico, volevo una commedia, e quindi ho pensato subito alla commedia all'italiana, a Germi, a Risi. È stato quasi naturale realizzarla allora con attori italiani che vivono in Francia, e con Anouk Aimée che è la più italiana delle nostre attrici». Come si è trovato? «Benissimo. Sono dei grandi talenti, e oltretutto piuttosto diversi dagli attori francesi». In che senso? «Con gli italiani c'è un grande cameratismo. I nostri attori sono a volte capricciosi, bisogna tener dietro a una quantità di esigenze, dall'hotel ai trasporti, dai camerini ai ristoranti, e a volte può essere una vera fatica».

UNA LISTA DI ODORI

Per ognuno, un ricordo:
anche il lardo ha la dignità
di una madeleine

LA LEZIONE DI PROUST

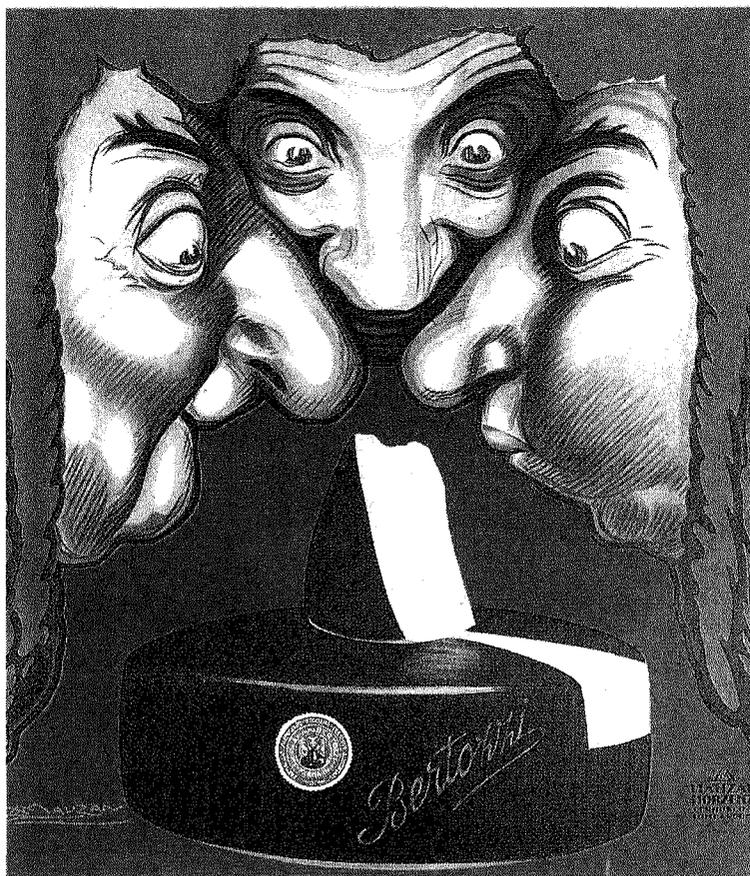
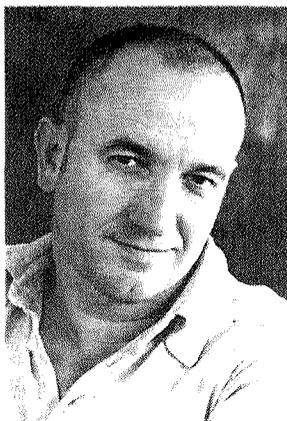
«Mi ha insegnato a respirare
i momenti, a usare i profumi
per evocare il passato»

In tutta Italia, fino al 9 marzo

Philippe Claudel (foto) sarà oggi alle 18,30 alla libreria Feltrinelli di piazza Cln a Torino per la prima giornata del Festival della narrativa francese, che si svolge in tutta Italia con 45 incontri in 16 città, da Milano a Catania, fino al 9 marzo.

In serata, a Roma, ci saranno lo scrittore franco-libanese

Amin Maalouf e Michel Le Bris. Sono in totale 19 gli autori che parteciperanno alla manifestazione nel quadro di una più ampia iniziativa di incontro tra le culture dei due Paesi. Fra gli altri dialogheranno col pubblico Jean-Christophe Rufin, Philippe Vilain, Philippe Djian, Yasmina Khadra, Fouad Laroui, Mathieu Lindon e Timothée de Fombelle. In particolare, il programma torinese prevede dopo Claudel una serie di incontri al Circolo dei lettori: giovedì 28 Maalouf (ore 21), lunedì 4 marzo Mathias Enard e mercoledì 6 Jean-Christophe Rufin (ore 18).



Un manifesto degli Anni Trenta di Achille Luciano Mauzan

